

**MATTEO MARIA ZUPPI** L'arcivescovo di Bologna e le tragedie: al sistema produttivo serve un cambiamento all'insegna della tutela della vita

# “La riforma del lavoro diventi la priorità senza sicurezza non può esserci futuro”

**MATTEO MARIA ZUPPI**  
ARCIVESCOVO  
DI BOLOGNA



Se facciamo tesoro di questi giorni possiamo impedire altre situazioni che portano a piangere a causa di scelte non compiute

## L'INTERVISTA

**DOMENICO AGASSO**  
BOLOGNA

**P**olitici, imprenditori, sindacati, responsabili amministrativi, economici e sociali sono chiamati a «trarre finalmente e concretamente una lezione dalla concatenazione terribile delle ultime tragedie sui luoghi di lavoro: non c'è futuro senza sicurezza e occupazioni stabili». L'appello accorato è del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, che esorta, in questo tempo proiettato «all'avvenire, a collocare tra le priorità assolute e improrogabili una riforma del sistema produttivo all'insegna della tutela della vita sopra tutto, non più del profitto».

**Dieci morti in sette giorni, mentre nell'ultimo anno le cosiddette «morti bianche» sono aumentate del 38%: che cosa ci indicano questi numeri impietosi, dietro i quali ci sono vite spezzate?**

«Dobbiamo trarre lezioni. Ma non solo a parole. Quello che papa Francesco dice rispetto alla pandemia - “peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla” - vale per tanti ambiti: anche da queste sciagure bisogna uscire definitivamente, ricominciando senza l'inconsapevolezza, l'indifferenza, l'egoismo e la presunzione di prima. La concatenazio-

ne terribile di questi ultimi giorni ci deve finalmente spingere oltre la ciclica lamentela».

**Che cosa occorre subito?**

«Impegno e controlli determinati affinché la piena sicurezza negli ambienti di lavoro sia garantita. Se facciamo tesoro di questi giorni di “dopo” i drammi, possiamo impedire altre situazioni che portano a piangere a causa di scelte non compiute, rimandate, verifiche non esercitate. Questa svolta è fondamentale tanto più in un momento in cui deve ricostruire gran parte delle occupazioni dopo la tempesta sanitaria del Covid».

**Su quali «pilastri» va basata questa ricostruzione?**

«Oggi è un momento in cui si guarda agli anni a venire, ci sarà possibilità di investire, che significa una potenzialità in più e una responsabilità in più, perché la ripartenza deve garantire un lavoro stabile e sicuro. Tutte e due le cose insieme. E quindi serve un sistema rinnovato affinché non sia una sola una premessa che diventa poi propaganda e basta. Deve essere chiaro un concetto: senza lavoro sicuro e stabile non abbiamo futuro. L'umanità ha bisogno vitale di protezione della persona, e stabilità attraverso occupazioni con cui si possa guardare all'avvenire senza essere vittime del presente, indifesi ed esposti alla speculazione, al precariato».

**Quale posto dovrebbe avere l'impiego nella vita della gente?**

«Credo debba essere ripensato anche il tempo del lavoro. Non dobbiamo mai dimenticare che è fatto per l'uomo, quindi quando il guadagno viene prima della persona, qualcuno paga un caro prezzo. C'è sempre anche l'imponderabilità, ma se al centro ci sono le persone e non la produttività e il profitto, si crea un circolo

virtuoso che porta alla sicurezza, perché i rischi vengono ridotti al minimo. E questo rientra nel grande e decisivo tema della solidarietà».

**In che senso?**

«Anche nel mondo di mestieri e professioni è necessaria la solidarietà, a cominciare dalla difesa della vita. E poi, non può più esserci una percentuale così alta di gente che è senza lavoro, oppure se ce l'ha non sa se la sera torna a casa vivo e in salute. Troppe volte sentiamo di persone che a un certo punto pur di lavorare sono disposte a tutto. Ecco che dobbiamo riflettere sui nuovi schiavi. E agire per debellare questa piaga vergognosa».

**Quali dovrebbero essere le prime mosse?**

«Affrontare il mercato nero. È incredibile che possa esserci ancora. Pensiamo al caporalato, è qualcosa di assurdo, eppure è ancora tremendamente diffuso. Urge una scossa, uno sforzo ulteriore, una determinazione diversa per combattere questa che è la vera grande battaglia. Altrimenti finiremo prestissimo a scontrarci in guerre tra poveri».

**Chi la deve combattere soprattutto?**

«È imprescindibile la corresponsabilità di politica, imprenditori, sindacati, responsabili amministrativi e sociali. Anche perché è nell'interesse di tutti».

**Ne è sicuro?**

«Quando in una società prevale l'angoscia del lavoro che manca, sta per finire o è pericoloso, ne va di mezzo la qualità della vita, e tutto viene messo in discussione: ecco che si diffonde l'insicurezza, alimentando paure e ansie, mettendo così a rischio ogni ambito di tutte le comunità di persone».

**Ieri c'è stata una nuova ondata di sbarchi a Lampedusa, oltre 1.300 persone, due settimane dopo l'ennesima strage di morti in ma-**



Dir. Resp.: Massimo Giannini

## re: come va affrontata la questione migrazioni?

«La sfida è coniugare umanità e prudenza. I governanti, insieme all'Europa, sono chiamati a trovare soluzioni che finalmente permettano di non reagire solo in emergenza. Serve una visione, che comprenda dopo l'accoglienza e l'integrazione anche l'inserimento nel mondo del lavoro e la formazione. I corridoi umanitari sono un'esperienza efficace. E non devono più accadere omissioni come il 23 aprile scorso, quando 130 persone sono morte nel Mediterraneo dopo avere implorato per due giorni un aiuto che non è arrivato. La vita va sempre salvata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE VITTIME



**Luana D'Orazio**

Schiacciata da una pressa a Prato a 22 anni



**Andrea Recchia**

Operaio di 37 anni rimasto schiacciato dal mangime



**Elisabetta Innocenti**

Aveva 52 anni, è morta in un laboratorio



**Samuel Cuffaro**

A 19 anni lavorava con un contratto a chiamata



**Maurizio Gritti**

Travolto da una lastra di cemento a 47 anni



**Marco Oldrati**

Cinquantaduenne, è precipitato da un ponteggio



**Christian Martinelli**

Schiacciato da una alessatrice in fabbrica

### Sulla Stampa

#### L'EDITORIALE

## DOV'È FINITA LA CIVILTÀ DEL LAVORO

MASSIMO GIANNINI

È stata la settimana del lavoro. Dieci morti in sette giorni: una contabilità insopportabile, per la seconda manifattura d'Europa e la sesta democrazia d'Occidente. L'ultimo ieri mattina: Marco Oldrati, muratore di 52 anni, precipitato da un ponteggio in un cantiere di Tradate. È la prima volta che la settimana del lavoro ha fatto cadere un operaio in un cantiere di lavoro.

«È stata la settimana del lavoro. Dieci morti in sette giorni: una contabilità insopportabile, per la seconda manifattura d'Europa e la sesta democrazia d'Occidente». È l'inizio dell'editoriale del direttore Massimo Giannini, uscito ieri.





Un murales di denuncia sulla sicurezza sul lavoro realizzato dalla Street Artist Laika a Roma

DATA STAMPA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE